

ORESTE BIANCOLI (Conte)

Nato a Bagnacavallo (Ravenna) il 9 novembre 1806, studiò legge a Bologna. Partecipò ai moti del 1831 e fu incarcerato e confinato a Ferrara, dove ottenne, nel 1836, il trasferimento a Bologna pur rimanendo sempre sotto sorveglianza. Nel 1843 partecipò all'organizzazione di una rivolta scoppiata sulle colline bolognesi, nota col nome di "moto di Savigno".

Il suo nome figura fra i collaboratori del giornale bolognese *Il Povero, foglio popolare*.

Nel 1848 fece parte della Guardia civica. Entrò quindi nel Comitato di salute pubblica istituito dal prolegato Bianchetti e rimase in carica fino al 26 agosto. Il 5 settembre dello stesso anno, su invito del Commissariato supremo di stato di difesa e d'ordine pubblico per le Quattro Legazioni, presieduto da Amat e spalleggiato da Farini, entrò nella commissione incaricata del riordinamento della polizia.

L'anno seguente fu designato preside della provincia di Bologna. All'appressarsi della seconda invasione austriaca su Ferrara e Bologna, predispose come meglio poté, la difesa della città, ma, dopo il primo infelice scontro a Porta Galliera, per evitare le conseguenze di un assedio, rassegnò il potere nelle mani del municipio perché trattasse la capitolazione col nemico. Partì clandestinamente, con l'intenzione di raggiungere Roma, alla volta di Firenze; ma qui fu fermato e trattenuto ed infine espulso dal granducato. Riparò a Genova da dove cercò di difendersi dalle accuse di traditore della patria.

Biancoli andò esule in Liguria, in Toscana, in Piemonte, dove contrasse o rinsaldò l'amicizia con parecchi uomini politici piemontesi. Nel suo soggiorno a Torino, pur vivendo da privato cittadino, fu sempre accanto al Farini condividendone le opinioni politiche.

Nel 1859 tornò a Bologna, dove assecondò l'opera dell'amico per l'annessione dell'Emilia al Piemonte. Nel 1860 fu eletto deputato al Parlamento subalpino per la VII legislatura. Fu pure reintegrato nel grado di direttore di pubblica sicurezza per la provincia di Bologna e messo contemporaneamente a disposizione del ministero dell'Interno.

Nominato nel '64 direttore capo e membro della Commissione per il riordinamento del servizio di pubblica sicurezza, si trovò coinvolto nella repressione dei gravi disordini avvenuti a Torino per la convenzione di settembre, e, allontanato dal servizio attivo, fu collocato in aspettativa per motivi di salute.

Richiamato in attività di servizio nel 1866, venne trasferito a Ravenna (1873), dove rimase sino alla morte, occupandosi anche di problemi didattici e culturali.

Morì il 7 maggio 1886.